

# Se vuoi veramente capire chi sei

di Marco Andina

17 Marzo 2024 – quaresima – V domenica

© 2024 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

Alcuni greci chiedono all’apostolo Filippo di vedere Gesù. Si tratta di alcuni pagani convertiti al giudaismo e presenti a Gerusalemme per la Pasqua. La loro richiesta è motivata da un sincero interesse religioso. Stupisce il fatto che Gesù non vada ad incontrarli. Si sottrae, almeno per il momento, alla loro ricerca: non è questo il tempo opportuno per quell’incontro. Gesù coglie invece l’occasione per sviluppare un breve ed intenso discorso a proposito della sua morte ormai imminente. Solo dopo la sua morte e la sua resurrezione giungerà finalmente il tempo opportuno per un incontro significativo con lui.

Anche oggi molti “greci” salgono per la festa e probabilmente esprimono il desiderio di vedere Gesù. E cioè anche oggi alla Pasqua cristiana si rivolge l’attenzione di molte persone che non sono discepoli, ma neppure del tutto estranei: credenti non praticanti, o forse neppure del tutto credenti ma comunque aperti al discorso cristiano. Il rischio di questa ricerca religiosa – ma è il rischio a cui sono in qualche misura esposti tutti i cristiani – è quello di rimanere troppo superficiale ed occasionale. Ricordarsi di Dio, almeno ogni tanto, dà sicurezza. Il cristianesimo esprime molti valori condivisibili da tutti e utili per una pacifica convivenza. Il discutere a proposito di temi religiosi ha sempre un certo fascino. Tutte queste motivazioni sono rispettabili ma insufficienti per vivere un autentico incontro con Gesù. In altre parole non consentono di vedere Gesù.

La religione delle riflessioni, dei discorsi, delle parole è utile, ma ad un certo momento bisogna andare oltre. Bisogna prendere posizione di fronte al crocifisso. Viene il momento in cui è necessario guardare direttamente alla croce. Gesù non va ad incontrare i greci, ma indica a tutti qual è il cammino da percorrere per vederlo. Ormai è giunto il momento decisivo, l’ora per eccellenza, per usare il linguaggio giovanneo. L’ora a cui allude Gesù è quella della sua morte e

risurrezione, l'ora che racchiude in sé da una parte umiliazione e morte e dall'altra glorificazione e risurrezione. Il Maestro è turbato e spaventato di fronte a quest'ora, ma conosce anche la necessità di quest'ora: «*Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome*» (Gv 12,27-28). La croce di Cristo, il cui estremo inferiore è piantato nella roccia del Calvario mentre l'altro estremo si protende verso il cielo, è l'immagine straordinariamente efficace dell'ora della glorificazione.

Il messaggio – tante volte ribadito da Gesù nel suo ministero pubblico proprio perché indica il cuore del cristianesimo – viene vissuto in modo esemplare dal Maestro nella sua passione e morte. La via che conduce all'ora dell'esaltazione e della glorificazione è quella difficile e drammatica della croce. Per arrivare all'ora suprema non ci sono altre strade. Anche il Figlio diventa perfetto nel fidarsi del Padre e nell'affidarsi al Padre nell'ora suprema della croce: «*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*» (Eb 5,8-9). Gesù illustra in modo molto efficace questo messaggio con l'immagine del seme: «*Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24). Nel terreno l'energia del seme sembra destinata a spegnersi; infatti il seme marcisce e muore. Si tratta solo dell'inganno delle apparenze. Il ciclo costante e regolare della natura svela il segreto fecondo del seme, solo quando biondeggiano le messi e quando arriva il tempo della mietitura. Gesù ha paura della sofferenza che dovrà patire lungo il cammino verso il Calvario. La morte stessa lo inquieta. Tuttavia sa che tutto questo è indispensabile per giungere alla definitiva glorificazione, allo svelamento di ogni mistero nella sua risurrezione. Nell'affrontare la passione e la morte rivela compiutamente il volto del Dio dell'amore. Nessun rifiuto degli uomini può fermare la volontà salvifica di Dio. In Gesù Cristo l'umanità è amata fino alla fine: fino a spargere il suo sangue per noi una volta per sempre.

In questo contesto e in quest'ottica, Gesù formula la grande legge della vita cristiana: «*Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna*» (Gv 12,25). Chi si aggrappa alla propria vita, trattenendola per sé, la perde come un

chicco di grano che non muore e quindi non produce frutto. Viceversa chi “odia la sua vita” – espressione molto forte e paradossale del linguaggio semitico per indicare la rinuncia a se stessi – la salva e la conserva per la vita eterna come un chicco di grano che prima muore e poi produce la spiga. Le parole di Gesù sono sempre molto istruttive. Però l’insegnamento più importante è quello che ci ha lasciato attraverso la testimonianza della sua passione e morte. Il racconto che propongo aiuta a sintetizzare il messaggio.

Era una bambola di sale e voleva ad ogni costo vedere il mare. Viaggiò sulla terra per migliaia di miglia, finché giunse finalmente al mare. Rimase affascinata da quella strana massa d’acqua, completamente diversa da tutto ciò che aveva visto in vita sua. «Chi sei?», chiese la bambola di sale al mare. Il mare, sorridendo, rispose: «Entra e vedrai». Così la bambola s’inoltrò nel mare. E più camminava nel mare più si scioglieva, finché rimase ben poco di lei. Un’ultima ondata inghiottì ciò che restava di lei. E proprio nell’istante in cui scompariva, la bambola esclamò: «Finalmente ho capito chi è il mare e chi sono io!».

L. Vagliasindi (a cura di), *La morale della favola*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1983, p. 40

Gli uomini di buona volontà – come i greci del vangelo – vogliono vedere Dio. La ricerca di Dio dura tutta la vita. Tuttavia non ci si deve illudere che la conoscenza e la visione del Dio cristiano possa essere raggiunta senza la decisione di seguire Gesù. Solo spendendo la nostra vita per lui, possiamo vedere Gesù. La festa della Pasqua deve essere dunque l’occasione per incontrare in profondità il Signore Gesù crocifisso e risorto, per riconoscere in lui l’unico e autentico Salvatore dell’uomo, per rinnovare un impegno di sequela generosa e incondizionata, per ritrovare nel Cristo crocifisso e risorto l’essenza del cristianesimo. Quell’essenza che, una volta intuita, richiede per essere davvero conosciuta la decisione di seguire con radicalità il Signore Gesù: solo spendendo, ogni giorno della nostra vita, per Gesù e per il suo vangelo potremo scoprire fino in fondo chi è il nostro Dio, chi siamo noi e verso quale meta stiamo camminando.